

Nel romanzo «Il console onorario»

# Eduardo Plarr il profugo mezzosangue

Graham Greene e il dramma degli sradicati

di SILVIA GUIDI

«**A**bbi degli amici, è come esistere due volte» scriveva Baltasar Gracián y Morales, nel *siglo de oro* della letteratura spagnola. Il giovane medico Eduardo Plarr, invece, vuole esistere il meno possibile. Per questo si tiene alla larga dall'amicizia, dall'amore, dalla politica, da tutto quello che può coinvolgerlo emotivamente in modo profondo e duraturo. Paga il suo pedaggio all'umanità esercitando in modo attento, scrupoloso e non venale la sua professione di medico, ma per il resto si tiene a una costante distanza di sicurezza da tutto ciò che può farlo soffrire.

È un profugo, uno sradicato che non sa più quale sia la sua vera identità, il protagonista dello splendido, celeberrimo romanzo di Graham Greene *Il console onorario*, appena riedito da Sellerio con la traduzione di Alessandro Carrera (Palermo, 2019, pagine 442, euro 15). Nel libro Eduardo ha circa trent'anni, ma ha ancora dentro le ferite di un ragazzino costretto a crescere troppo in fretta, fuggito insieme alla madre dal Paraguay in balia della dittatura di Alfredo Stroessner, dove ancora vive suo padre. Dato e non concesso che sia ancora in vita; forse è già stato fatto sparire con un'esecuzione sommaria in una delle piccole, desolate carceri di provincia in cui vengono rinchiusi i prigionieri politici.

Eduardo Plarr ha un nome ispanico e un cognome anglosassone, è mezzo inglese e mezzo paraguayano. Non sa più in che cosa credere e per che cosa lottare. Attorno a lui – che ha scelto di vivere nella città argentina di Corrientes, sulla riva orientale del fiume Paraná, per non allontanarsi troppo dal confine del paese dove è nato – si agita una piccola comunità di persone smarrite e disorientate, dove tutti, anche gli autoctoni, sembrano relitti di un naufragio abbandonati per caso

in una terra «troppo vasta per gli esseri umani», bellissima e affascinante ma totalmente incomprensibile.

«In quel momento il dottor Plarr era assolutamente solo» si legge nel primo capoverso del libro, «una storia – nota Domenico Scarpa nella postfazione – che i lettori vedono quasi sempre attraverso i suoi occhi». Ma è solo uno dei tanti modi che Greene, narratore di razza, ha trovato per sviarli. «Non è detto che quello che vedono sia il vero. Medico generoso, Plarr è un uomo che si allontana, anzi, che si sottrae, non si lascia coinvolgere (...). Per tre quarti del romanzo la sua curiosità non tocca gli esseri umani ma solo le pieghe grottesche dei loro comportamenti e delle conseguenze che provocano». La modernità di Greene – continua Scarpa – consiste proprio

in questo, nello stile assertivo con cui restituisce il grottesco nelle sue storie, e il grottesco della Storia, di cui sgretola l'iniziale maiuscola senza sminuirne gli orrori.

Nel *Console onorario* il protagonista ha a che fare tutto il tempo con persone piene di difetti che credono a cose discutibili, e nel modo sbagliato. Ma sono persone ricolme di qualcosa, in movimento da e verso qualcosa. È questa la spia (ben dissimulata) del cristianesimo dell'autore, nota Alessandro Baricco nel testo introduttivo al volume, intitolato *Pellegrinaggio al cuore degli uomini*. «Aveva questa anomalia di essere cattolico (di per sé una cosa piuttosto consueta, ma non tra gli scrittori inglesi) e, come prima di lui Chesterton, se la tenne sempre ben stampata sul volto, come una forma di esibito strabismo».

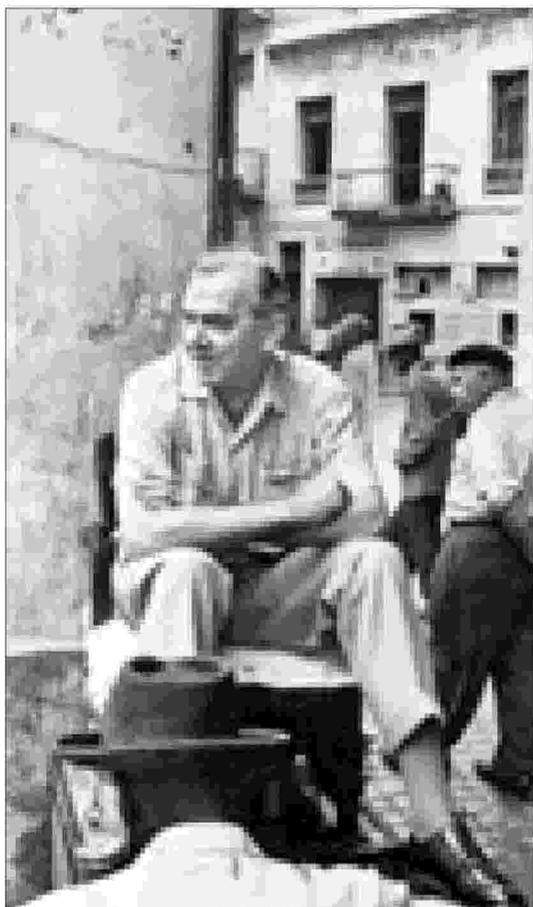
In questo libro il lettore, continua Baricco, «sarà trasportato in un Sud America mirabilmente riallincato a una sorta di decoro inglese: dipinto con una precisione e una verosimiglianza notevoli, ma sempre con i colori di un plaid. È, d'altronde, una storia di inglesi sper-

duti nelle viscere del continente, esuli dalla madre patria e da se stessi».

Vale la pena di riaprire le pagine del *Console onorario*, superando la scontatezza dei "soliti noti", quei libri che condividono il destino di essere più citati che letti, e che spesso, proprio a causa della bellezza e della ricchezza "visiva" delle storie che raccontano vengono espropriati dal loro immaginario da un film di successo (in questo caso, *Beyond the Limit*, del 1983, diretto da John Mackenzie, con Michael Caine e Richard Gere).

Vale la pena di immergersi nella profondità della prosa di Greene – «un Hemingway senza dannazione, un Hemingway inglese», come lo definisce Baricco – disponibili a lasciarsi stupi-

re di nuovo, come in un viaggio di cui ancora non si conosce la destinazione. In compagnia di personaggi che l'autore «accompagna per le rapide e poi fino all'orlo della cascata, tenendoli a galla grazie alla sua prosa accogliente e cristallina. Li tratta con cura, tutti li ama, non santifica nessuno. Compagni di viaggio. Aveva un suo pellegrinaggio da compiere, probabilmente al cuore degli umani, e dovunque sia stato ha preso nota, nell'intento di passarci poi qualche utile indiscrezione su quello che c'era da aspettarsi, nel seguire la sua stessa via. Sapeva che avremmo consultato le sue note in momenti di relativo disincanto, o vero e proprio smarrimento: le scrisse allora in modo che ci fossero accoglienti e di conforto, cosa di cui per sempre gli saremo grati».



*Il protagonista  
ha un nome ispanico e un cognome anglosassone  
Attorno a lui si agita  
una piccola comunità di persone smarrite  
dove tutti, anche gli autoctoni  
sembrano relitti di un naufragio*

